

preziose nel promuovere delle vere famiglie cristiane. La famiglia del diacono, che di solito è sposato, finisce per diventare una famiglia che è cristiana in modo tutto particolare ed esemplare per le altre. Non raramente sono proprio le famiglie dei diaconi centro di riferimento per altre famiglie, motivo di incontro, di rapporto; e questo è certo un arricchimento, perché anche da noi oggi le difficoltà della vita familiare sono sempre maggiori. C'è tutta una società che tende a demolire la famiglia come realtà, come stato e soprattutto come realtà cristiana. Devo anche dire che come movimento diaconale, come vocazione sta rivelandosi qui da noi abbastanza consistente. Io ho più vocazioni diaconali che sacerdotali, per esempio.

D.: Come viene portata avanti la formazione al diaconato?

R.: Sono relativamente pochi gli anni che ci dedichiamo al diaconato; e la novità della cosa e le condizioni della società in cui questa realtà bisogna applicarla, pongono indiscutibilmente dei problemi. Io mancherei di sincerità se dicessi che li abbiamo risolti tutti questi problemi. E alcuni non sono di facile soluzione. Primo quello della formazione del diacono. Ci vuole, come è ovvio, una *formazione spirituale* intensa ed adatta. E qui abbiamo delle difficoltà che non si possono sottovalutare. Il diacono solitamente non è un giovanissimo, è una persona che ha già fatto una sua strada e anche quando è un buon cristiano è fondamentalmente un buon laico. C'è quindi la fatica del mutamento dal sentirsi laici e nient'altro che laici, a sentirsi aggregati dal di dentro con la gerarchia. Poi c'è la *preparazione culturale*. E' ben evidente che di per sé la vocazione diaconale, il sacramento diaconale non è legato ad una forma di cultura, però è altrettanto vero che la società nella quale il diacono deve operare ha forti esigenze culturali. Ora questo fatto esige che ci sia anche un *curriculum* culturale del diacono, non soltanto l'approfondimento delle scienze sacre. Probabilmente, maturando le cose, bisognerà differenziare le distinzioni dei diaconi e quindi anche le preparazioni culturali. Tanto più che, per esempio nel nostro caso, non è poi così vero che i diaconi vengano in maggioranza dal mondo operaio; parecchi vengono dal mondo culturale vero e proprio: laureati, insegnanti, vi sono persino dirigenti aziendali, e questo crea nell'insieme della comunità diaconale una situazione molto differenziata a proposito di cultura. Quindi abbiamo dei problemi; però a me pare di notare che la Grazia del Signore c'è, perché in così pochi anni questa realtà del diaconato veramente si è inserita nella comunità cristiana. E una cosa che devo notare è che di solito nella comunità dei fedeli, nelle parrocchie, questi diaconi sono accolti molto

volentieri. Siamo già arrivati ad affidare qualche parrocchia ad un diacono, e i fedeli lo accolgono non solo senza difficoltà, ma addirittura con tanta simpatia. Quindi personalmente sono molto persuaso della saggezza della decisione del Concilio; ora naturalmente toccherà a noi ad essere saggi nel realizzare ciò che il Concilio ha deliberato. Io ho molta speranza per questa realtà dei diaconi.

D.: Quale consistenza ha il diaconato nella sua diocesi di Torino?

R.: Sta diventando una realtà abbastanza consistente. I diaconi ordinati sono 65, poi c'è un bel gruppo di 50 aspiranti. E tutti gli anni c'è un gruppo nuovo.

D.: Noi dopo 400 anni di sacerdozio uxurato non abbiamo risolto ancora il problema della formazione da dare alle spose dei sacerdoti. E voi come vi comportate con le spose dei diaconi uxorati?

R.: Per i nostri diaconi permanenti la cosa mi pare sia impostata bene perché non si accetta un candidato senza il previo generoso consenso della sposa... E' una "*conditio sine qua non*". Ma non c'è solo questo. Siccome sono le comunità parrocchiali che di solito presentano il candidato, molte volte arriva dalla parrocchia una valutazione molto indicativa: « Il signore potrebbe benissimo fare il diacono, ma con la moglie che ha non può farlo », perché è una brava moglie, ma non è adatta per essere la moglie del diacono, lo condizionerebbe troppo. Poi c'è il fatto che lungo il cammino di formazione a tante iniziative partecipano anche le mogli; gli esercizi spirituali annuali li fanno insieme, i diaconi con le loro mogli e i bambini. Anche i ritiri durante l'anno li fanno insieme. Questo crea naturalmente una sintonia maggiore, spirituale, fra gli sposi anche a proposito di un'impostazione diaconale della vita. Perché è chiaro che la casa di un diacono non è la semplice casa di un laico e per questo occorre che la sposa sia d'accordo. La condizione diaconale del marito significa una responsabilità di fronte alla comunità, che comporta dei sacrifici; bisogna saperli capire e bisogna saperli accettare.

D.: E i sacerdoti come accolgono i diaconi?

R.: Riguardo ai sacerdoti devo dire che mentre la comunità, la popolazione non ha riserve nei confronti della presenza dei diaconi, a volte i sacerdoti fanno un po' più fatica. Preferiscono avere la collaborazione di un laico che non di un diacono. Ad ogni modo la Chiesa va avanti e il Signore la conduce. Grazie della vostra visita e auguroni.

Jennifer Menin